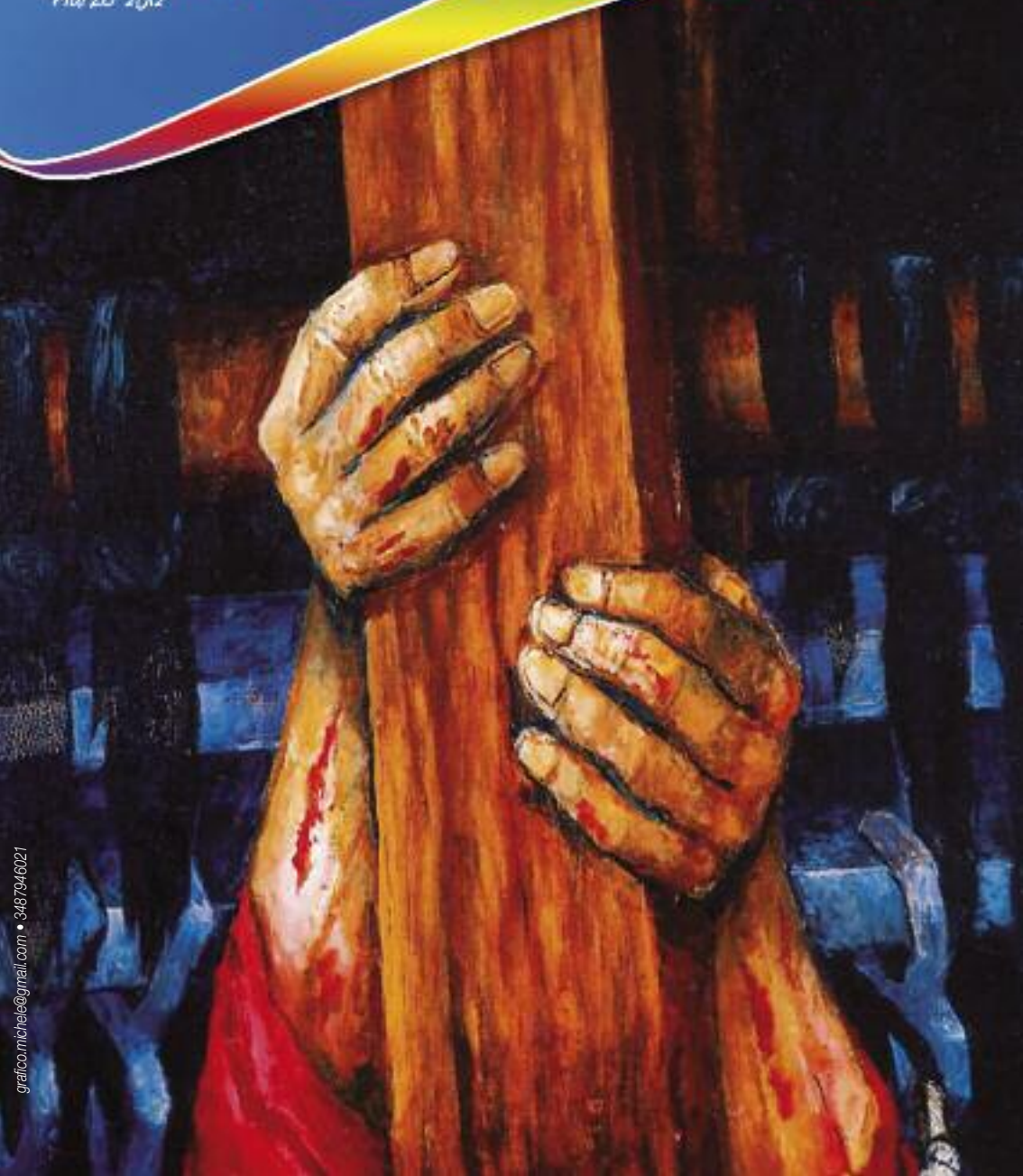


# LA VOCE DELL' APOSTOLINO

Marzo 2012



Carissimi amici e benefattori,

veniamo a voi per la prima volta in questo nuovo anno.

Lo facciamo con un numero un po' particolare della nostra rivista.

Sempre vi diamo conto della vita nostra e dei nostri missionari. In questo numero vogliamo fare qualcosa di diverso.

Vi parleremo sempre di noi Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, ma ve ne parleremo attraverso la "memoria", presentandovi alcune figure di dehoniani che hanno donato la loro vita per amore dei fratelli.

Sono figure splendide di santità, capaci di testimoniare con il martirio l'amore del Cuore di Gesù. L'annuncio del Vangelo e la difesa degli umili contro i potenti del mondo li ha portati alla morte. Il loro sacrificio non è stato inutile. È fonte ancora oggi di vita e di annuncio del Vangelo. Il nostro tempo, noi, abbiamo bisogno di testimoni più che di maestri. Loro lo sono stati in maniera eminente. Con queste nostre semplici pagine li vogliamo onorare e anche invocare perché anche noi sappiamo diventare capaci di amare fino alla fine.

Quando vi chiediamo di ricordarci nelle vostre preghiere lo facciamo proprio per questo: perché anche noi sappiamo diventare testimoni veri dell'amore del Cuore di Gesù.

Da parte nostre, come sempre, vi assicuriamo la preghiera, perché l'Amore di Dio faccia brillare la vostra esistenza.

*p. Oliviero Cattani e la Comunità di Casa s. Cuore*

## TESTIMONI DI GESÙ OGGI

Era stato acuto come sempre Paolo VI quando affermava che il nostro tempo non ha bisogno tanto di maestri quanto di testimoni, e di maestri solo in quanto testimoni. La gente oggi può sentire molte parole e una miriade di messaggi la bombarda da mattina a sera attraverso i più diversi mezzi di comunicazione sociale. Per lo più sono però messaggi superficiali di pura informazione, se non interessati slogan pubblicitari più o meno segnalati come tali. Ben raro è il coinvolgimento personale di chi lancia il messaggio, l'unità profonda fra la vita e una parola che è giunta a cambiarla per la sua pregnanza e verità. Gesù ha avuto la "pretesa" di possedere una parola che faceva tutt'uno con la sua persona, i suoi gesti, le sue scelte, i suoi valori. I suoi discepoli non possono che essere testimoni di quanto Gesù ha cambiato la loro esistenza quando ancora camminava per le strade di Israele, e quanto più ora che da Risorto guida e sostiene il cammino della Chiesa, cioè la comunità dei suoi discepoli-testimoni. Testimoni anche a costo del sangue.

## TESTIMONI... FINO AI CONFINI DELLA TERRA

Gesù risorto accompagna con varie apparizioni pasquali per quaranta giorni la sua Chiesa: è un tempo simbolico, un periodo più che sufficiente per godere di un'esperienza che renda capaci di una testimonianza autonoma forte e convinta che Gesù crocifisso, morto e sepolto ha vinto la morte per la sua obbedienza al Padre, per la sua vita spesa generosamente per i fratelli peccatori, innocente da ogni colpa. Il Risorto aprì ai suoi discepoli il cammino futuro, indicando loro un preciso "programma di viaggio": "... riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra" (At 1,8). Gesù appare ai suoi, mangia con loro, li rinalda nella fede, ma alla fine li manda "in

Luca Signorelli - La risurrezione della carne



missione”, il vero scopo della vita della Chiesa. I discepoli non possono tener per sé la vita innestata dentro di loro dallo Spirito del Figlio di Dio. Li attende la città santa di Gerusalemme, che per prima ha diritto di sentire l’annuncio della risurrezione, la possibilità della conversione e di poter incontrare proprio Gesù, la gloria del suo popolo, Israele, come aveva profetizzato il vecchio Simeone nel tempio (cf Lc 1,32). Li attende la Samaria, territorio dei loro odiati “parenti” religiosi, imbastarditi dal culto di divinità straniere importate settecento anni prima dalla Mesopotamia nel loro territorio dopo una spietata pulizia etnica (cf. 2Re 17,24-41). Li attendono i confini della terra, che allora si pensava coincidessero con il territorio della superpotenza militare del tempo, l’impero romano con capitale la Roma degli imperatori divinizzati come “salvatori”. Gesù risorto spinge i suoi alla testimonianza universale. Le persone e i popoli potranno certo – per grazia di Dio – incontrare misteriosamente nella loro coscienza retta il Dio che li porta a salvezza, ma compito esplicito della Chiesa è annunciare a tutti il volto pieno di quel Dio, Padre di tutti gli uomini, fratelli in Cristo Signore, animati dallo Spirito del suo Figlio Gesù, che rende figli nel Figlio. Non è bello che interi continenti sopravvivano con pillole energetiche di religiosità parziale, quando è disponibile il grande banchetto della vita, offerto a tutti i figli di Dio!



### TESTIMONI COINVOLTI

Testimone è la persona che ha visto personalmente i fatti di cui si sta parlando e che viene invitata a ri-raccontare questi eventi spesso in un tribunale o in un contesto che non sempre gli è favorevole. Il testimone biblico però non è solo impersonale o asettico, preciso, completo e quindi attendibile. Il testimone di Gesù è profondamente coinvolto dalla persona e dalla parola di Gesù, a tal punto che questa gli ha cambiato la vita. Ha percepito più o meno in profondità il senso ultimo degli avvenimenti che ha visto e delle parole che ha



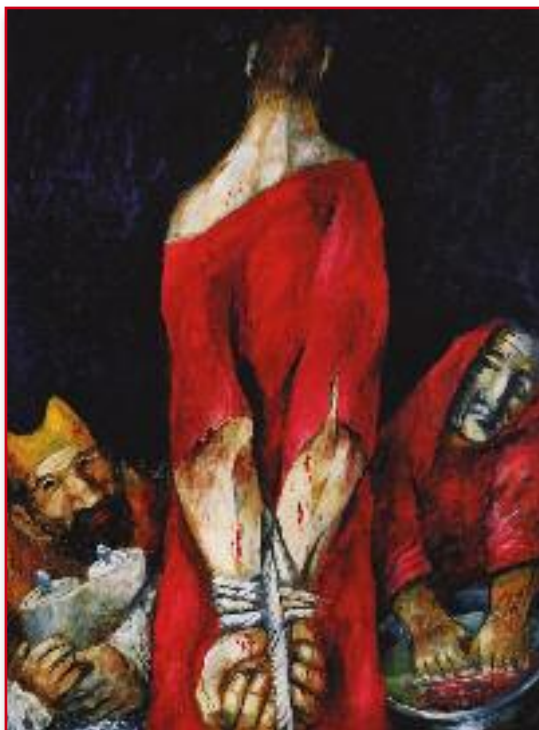
sentito: annuncio della buona notizia che Dio ama tutti gli uomini (“vangelo” significa proprio “buona notizia”), racconti di parabole, guarigioni, esorcismi, miracoli sulla natura, scelta preferenziale dei poveri e degli esclusi, misericordia per gli emarginati e i peccatori, non-violenza attiva dell’amore che perdona, vita spesa generosamente per gli altri, morte incolpevole vissuta nell’amore per i peccatori, risurrezione come vittoria potente sull’ultimo nemico degli uomini, la morte.

“Di me sarete testimoni”, preannuncia e comanda Gesù risorto ai suoi discepoli all’inizio degli Atti degli apostoli, il racconto che l’evangelista Luca dedica,

come secondo volume della sua opera, alla nascita e alla vita della Chiesa primitiva.

Come si può però essere testimoni della risurrezione? Nessuno era presente al momento della vittoria di Gesù sulla morte e quando egli lasciò gloriosamente il sepolcro. La sua è una vittoria “atomica”, invisibile ma reale e potentissima. Gesù risorto si mostra ai suoi per un tempo opportuno di esperienza pasquale. Gesù risorto è lo stesso Gesù che ha insegnato e guarito per le strade di Israele, ha patito la croce ed è morto crocifisso e umiliato dagli uomini (si credeva anche quale maledetto da Dio!). Il suo corpo però adesso non è più soggetto alle limitazioni del tempo e dello spazio, è giunto alla pienezza del suo scopo: un corpo trasfigurato dalla potenza “atomica” dello Spirito Santo, che fa giungere anche la corporeità a godere della trasparenza, della piena apertura, alla vita di Dio. I discepoli non sono testimoni dell’evento materiale della risurrezione, un evento che si pone ai confini tra storia e trascendenza, ma sono testimoni dell’esistenza di una vita possibile, e attuata in Gesù, che ha già cominciato a vincere le sbarre della prigione costituite dalla morte, per offrire la possibilità concreta di vivere amando come Dio, nel perdono, nella fraternità universale, nella vita ecclesiale. Una vita da risorti già fin d’ora su questa terra. I discepoli diventano testimoni di ciò che la risurrezione di Gesù ha reso possibile nelle loro stesse vite, trasformate dall’interno.

“Mi ha detto tutto quello che ho fatto” (Gv 4,39) è l’entusiastica testimonianza della Samaritana ai suoi compaesani. Ed essi hanno creduto alla sua testimonianza e vanno da Gesù, cioè iniziano a credere in lui. Dopo poche ore arriveranno a confessare quasi con un malcelato orgoglio: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (Gv 4,42). La testimonianza coraggiosa della Samaritana, donna discussa ed emarginata dalla sua stessa gente per la sua condotta coniugale “irregolare”, porta i suoi compaesani a mettersi in cammino, a uscire dal proprio paese e quindi da se stessi e dai propri schemi mentali, per andare da Gesù, affidarsi a lui, trovare una vita totalmente rinnovata. La donna ricorda solo la capacità profetica di Gesù, ma la sua testimonianza attesta anche con la vita che lei è stata accolta da Gesù, compresa, amata per quel che era, sospinta nella vita con una rinnovata forza interiore derivata dall’amore che Gesù le aveva riservato. Il cuore amante di Gesù cattura quella donna e ne fa una sua testimone attendibile perché coinvolta e trasformata dalla parola e dai gesti di Gesù, dalle sue scelte di accoglienza espresse anche senza parole.



Della persona di Gesù, di quanto ha detto e fatto, scelto e amato, alcuni discepoli, “testimoni oculari” divennero servitori, servitori della Parola. Sentirono forte la necessità di mettere per iscritto tutti i fatti che non solo erano avvenuti con Gesù, ma “accaduti, portati a compimento con pienezza”. L’evangelista Luca riprende i loro primi tentativi e scrive il suo vangelo di gioia e di misericordia, per rendere certo Teòfilo – e tutti noi con lui, lungo i secoli – della solidità degli insegnamenti catechistici ricevuti (cf. Lc 1,1-4). Dalla pienezza della vita di Gesù – che porta a compimento le promesse, le speranze, le attese vissute dal



popolo di Israele e attestate nel Primo o Antico Testamento – nasce il Vangelo scritto, opera di testimoni oculari coinvolti e trasformati dall'incontro con il figlio di Dio.

Scrive Giovanni nella sua Prima Lettera: "Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la

nostra gioia sia piena" (1Gv 1,1-4). L'esperienza concreta di Gesù fatta dai primi discepoli diventa urgenza di condivisione, perché la comunione di vita e di gioia sia piena per un numero sempre maggiore di persone, cosicché il mondo stesso sia trasformato in luce e in amore accogliente. Occorre aver "toccato" la vita, e averla "contemplata" per poi poterla testimoniare. "Toccare" e poi "contemplare" nella vita quotidiana quanto Gesù risorto accolto come Signore della vita la trasformi nelle sue relazioni e nei suoi rapporti più vari è la base della sola testimonianza credibile che gli uomini di oggi sono disposti ad ascoltare. L'onestà, la trasparenza di vita, la solidarietà, la capacità di accoglienza e di perdono, la non omologazione al pensare massificato, la speranza in ciò che Dio renderà possibile anche nei tempi futuri, la capacità di "contemplare" e non solo di "consumare" le cose, la vita "controcorrente" sono alcuni segni di una testimonianza della risurrezione di Gesù comprensibile agli uomini del nostro tempo. "La vostra amabilità sia nota a tutti", chiede Paolo ai discepoli della città di Filippi (Fil 4,5). E l'amabilità, non tanto l'affermazione pura e dura dei dati dottrinali, affretterà la conversione dei cuori, rendendo interessante e attraente la persona e il messaggio di Gesù.



## TESTIMONI... MARTIRI

L'autore della Prima lettera di Pietro ricorda però realisticamente: " Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male" (1Pt 3,15-17). Già Gesù aveva profetizzato: "Sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani" (Mt 10,18).

Nella lingua greca la stessa parola *martyria/martyrion* può indicare la testimonianza e il martirio, e nei secoli venne a indicare soprattutto la testimonianza data a Gesù anche a costo del sangue. Questo si realizza oggi tragicamente per tante comunità cristiane in India, in Pakistan, nel Sudan e nella Nigeria così per tanti testimoni che vivono in America latina. Il martirio, sempre dono di Dio e mai realtà cercata volutamente dai cristiani, si può vivere però anche nella ferialità della vita vissuta all'insegna della fede e dell'affidamento alla Parola di Gesù nella potenza del suo Spirito. Leggiamo nel libro dell'Apocalisse: "Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello" (Ap 7,13-14). La grande moltitudine di gente contemplata dal veggente di Patmos è passata attraverso la grande tentazione di fare a meno di Dio nella vita e ha reso vittoriosa con la risurrezione la loro vita (= veste) passando attraverso la partecipazione alla vita donata (= sangue) di Gesù l'Agnello di Dio. "Essi lo (= l'accusatore) hanno vinto grazie al sangue del'Agnello e alla parola della loro testimonianza e non hanno amato la vita fino a morire. Ci sono dei



momenti in cui alcuni discepoli di Gesù sono chiamati ad affermare chiaramente che non amano la vita terrena a tal punto da preferirla al loro amore per Gesù, alla testimonianza che Gesù è il dolce Signore della loro vita, colui che la salva portandola alla pienezza oltre la morte. La testimonianza può diventare martirio, effusione del sangue che nel silenzio della sua voce ma nella potenza della vita che porta in sé rende la più alta testimonianza a Gesù per il perdono, la conversione e la vita desiderata per tutti gli uomini.

Siamo convinti che l' "Anno della fede" indetto dal papa Benedetto XVI per il 2012-2013 dovrà giocarsi su questo: gli uomini aspettano dai discepoli del Cristo non tanto una conoscenza e una proclamazione maggiore e più intensa e plateale delle verità circa Gesù e la Chiesa, quanto la testimonianza amabile e appassionata di ciò che Gesù risorto ha portato nella profondità della vita feriale a quanti si sono affidati alla sua dolce signoria e alla vita travolgente e controcorrente effusa in loro dallo Spirito del Figlio. La gente aspetta una testimonianza della vita buona e bella promessa e portata dal vangelo di Gesù. Una testimonianza-martirio che fa fiorire la vita di chi ascolta, contempla e ne viene contagiato.

| p. Roberto Mela scj



# I MARTIRI DEHONIANI

## *Per una memoria Dehoniana*

Nell'enciclica in preparazione del grande Giubileo del 2000, la *Tertio Millennio Adveniente*, Giovanni Paolo II lanciò l'idea di un recupero della memoria dei cristiani caduti per la fede nel XX secolo: *"Nel nostro secolo sono ritornati i martiri, spesso sconosciuti, quasi militi ignoti della grande causa di Dio. Per quanto è possibile non devono andare perdute nella Chiesa le loro testimonianze"* (TM 37).

In seguito a questo appello è stata costituita in Vaticano la commissione dei nuovi martiri che ha già raccolto e catalogato più di dodicimila storie di cristiani caduti per la fede nel XX secolo in tutto il mondo (cf. il libro di ANDREA RICCARDI, *Il secolo del martirio - i cristiani nel novecento*, Mondadori, Milano 2000).

Non si trattava di iniziare processi sul tipo di quelli condotti per le beatificazioni e le canonizzazioni, ma di ricordare e narrare storie di cristiani che hanno subito la morte perché cristiani: *"La storia del loro assassinio è quella della loro debolezza e della loro sconfitta. Eppure, proprio in condizioni di grande debolezza, questi cristiani hanno manifestato una forza peculiare di carattere spirituale e morale: non hanno rinunciato alla fede, alle proprie convinzioni, al servizio degli altri, a quello della Chiesa, per salvaguardare la propria vita e assicurarsi la sopravvivenza. Hanno manifestato una grande forza pur in condizioni di estrema debolezza e di grande rischio. Questa è una realtà della storia del cristianesimo. Su questa realtà il cristiano del XXI secolo è chiamato a riflettere, anche per cogliere quale sia la forza del cristianesimo. Ma è anche una realtà che si impone alla riflessione di quanti vogliono meglio comprendere la storia del secolo passato"* (Andrea Riccardi, p. 12).

La Famiglia Dehoniana partecipa a questa realtà. L'11 marzo 2001 fu beatificato P. Juan María de La Cruz García Méndez scj (1891-1936). Però P. Méndez non è l'unico martire dehoniano del secolo XX. Nelle pagine seguenti racconteremo le storie di diversi dehoniani testimoni della "forza debole" del cristianesimo, per "recuperare la memoria storica di quelle figure significative di sorelle e fratelli nostri che possono essere modelli e stimolo per vivere con maggior intensità la vocazione e la missione che abbiamo nella Chiesa e nel Mondo di oggi".

Spagna 1936

## PADRE JUAN MARIA DE LA CRUZ

La vita e il martirio di p. Méndez scj ci introducono in uno dei capitoli più scuri della recente storia spagnola – la persecuzione religiosa nel contesto della Guerra Civile dal 1936 al 1939, nella quale si affrontarono due Spagne – quella repubblicana e quella nazionalista.

Mariano García Méndez era nato il 25 settembre 1891 a San Esteban de los Patos (Provincia di Avila) come primo di 15 fratelli. Dopo il seminario fu ordinato prete della diocesi di Avila e come tale lavorò in diverse parrocchie fino al 1925. Il suo profondo desiderio di una sempre più grande perfezione lo spingeva verso la vita religiosa, però questi tentativi fallivano sempre per la sua scarsa salute.

Dopo il noviziato a Novelda (Alicante), Méndez emise i primi voti il 31 ottobre 1926, e in questa occasione prese il nome religioso di P. Juan María de la Cruz. Dopo un periodo poco felice come insegnante nella scuola di Novelda, a partire del 1929, p. Juan visse come prete itinerante, perché aveva il faticoso compito di percorrere paesi e borghi alla ricerca di soldi e di ragazzi per le scuole della Congregazione.

Il 23 luglio 1936, P. Juan è in viaggio per Valencia allo scopo di trovare rifugio presso una benefattrice della Congregazione. “Nel tragitto dalla stazione alla casa della Signora Pilar, passa davanti alla Chiesa “de los Juanes”, nel centro della città.

Rimane terrorizzato “dall’orribile spettacolo” – sono le sue parole – quando vede degli uomini manomettere l’inventario della parrocchia e incendiare la chiesa. Anziché passare in silenzio, p. Juan non nasconde il suo sdegno per l’incendio della Chiesa. Quando quei malfattori dicono fra di loro: “Costui è un reazionario!”, lui risponde: “No! Sono prete!” Subito i volontari repubblicani lo fanno arrestare e trasferire al carcere Modelo di Valencia.

Padre Mendez nel giorno della sua ordinazione





Più tardi testimoni racconteranno la vita sacerdotale esemplare in prigione di p. Juan, ove rimane fedele alle sue pratiche religiose, svolge un modesto ministero pastorale e si prepara al martirio... "Nella notte del 23 al 24 agosto 1936, insieme a nove altri prigionieri p. Juan viene fucilato al sud di Valencia. Il 24 agosto i cadaveri dei giustiziati sono gettati in una fossa comune del cimitero di Silla" (BOTHE, *Sacerdoti del Sacro Cuore Martiri*, p. 14).

L'11 marzo 2001 il Papa Giovanni Paolo II ha dichiarato beato P. Juan insieme ad altri martiri spagnoli.

*Germania 1941*

## P. FRANZ LOH SCJ

Martin Bormann, dirigente nazista di primo piano, scrisse negli anni '30: *"Le concezioni nazionalsocialista e cristiana sono incompatibili... Tutte le strutture che in qualche modo hanno influsso sulla guida del popolo, e che potrebbero pregiudicare o addirittura indebolire l'influsso che dev'essere esercitato esclusivamente dal Führer con l'aiuto del partito nazionalsocialista, devono essere eliminate"* (RICCARDI, *Il secolo del martirio*, p. 79).

Nell'anno 1935 i nazionalsocialisti colpirono con severe restrizioni valutarie gli ordini religiosi. Il p. Franz Loh, superiore provinciale dal 1932 al 1936, comprese subito che la presenza dehoniana in Germania era a rischio. Non potendo salvare la casa di Sittard con mezzi legali, non restò altro modo che far pervenire del denaro in modo segreto.

Sempre nel 1935, p. Philippe, dopo la sua consacrazione vescovile a Roma, *"venne a Sittard per ordinare sacerdoti i diaconi della Provincia Tedesca. Ma il giorno dopo,...* arrivò in casa una notizia spaventosa. La polizia segreta (Gestapo) aveva scoperto tutto. Un

p. Franz Loh



*confratello tedesco, che lavorava nella tipografia di Sittard e che simpatizzava con i nazionalsocialisti, aveva tradito” (BOTHE, Dehoniana 2000/3, 80).*

Nell'aprile 1936 ci fu il processo a Krefeld. Alcuni dei dehoniani accusati erano già imprigionati, altri come p. Loh erano fuggitivi. Tredici Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù furono processati e poi condannati al carcere e a pene pecuniarie. P. Loh, considerato come responsabile ultimo, fu condannato a quattro anni di carcere ai lavori forzati.

Quando nel 1940 anche il Lussemburgo fu invaso, p. Loh fu scoperto, subito arrestato e portato all'infermeria della prigione di Düsseldorf. Egli non superò fisicamente la prigionia. La durezza del carcere, insieme al diabete, ne causò presto la morte. Solo pochi giorni prima, la comunità religiosa riuscì a sapere dove era detenuto. Il p. Loh morì il 20 marzo 1941. Dopo la sua morte, la salma fu restituita ai confratelli. Il Padre Schunck (successore come superiore provinciale) lo fece rivestire e tumulare con i paramenti rossi. Durante i funerali l'allocuzione era stata vietata. Due impiegati della Gestapo sorvegliavano, presso la tomba, che questo divieto fosse rispettato. Regnava un'atmosfera davvero spettrale. I confratelli lasciarono il luogo della sepoltura sconvolti. Come lo stesso p. Loh poco prima di morire aveva confidato ai suoi confratelli che lo visitarono, egli volle *“offrire la sua morte in solitudine per le comunità dell'Istituto”* (BOTHE, Dehoniana, p. 81).

## *Austria 1942*

**P. NICOLAS A. WAMPACH SCJ**  
**P. JOSEPH B. STOFFELS SCJ**

P. Joseph Benedikt Stoffels nacque il 13 gennaio 1895 a Itzig (Lussemburgo); p. Nicolas Antonius Wampach nacque il 3 novembre 1909 a Bilsdorf sempre in Lussemburgo. Ambedue sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, erano impegnati nella Missione Lussemburghese a Parigi, presso la futura chiesa parrocchiale di St. Joseph Artisan.

*“Nel 1940, quando dopo l'invasione del Lussemburgo da parte dei tedeschi, molta gente scappava a Parigi, i due sacerdoti del Sacro Cuore insieme a un prete diocesano presero cura di questi profughi e dopo la sconfitta della Francia aiutarono migliaia di persone a ritornare in Lussemburgo. In un giornale si legge: In questo lavoro puramente caritativo... la Gestapo (polizia segreta dei Nazisti) sospettò una rete di spionaggio. Dopo diver-*

*si interrogatori e incarcerazioni fin dal 1940 i due padri venivano arrestati definitivamente il 7 marzo 1941, mandati nel campo di concentramento di Buchenwald e poi trasferiti nel campo di concentramento di Dachau in data 12 settembre 1941” (BOTHE, p. 19).*

Ufficialmente morirono di malattie: bronchite, angina pectoris... Ai parenti di p. Stoffels furono spedite le ceneri del defunto. Come accadeva in numerosi casi simili, i funerali si celebrarono sotto la sorveglianza della Gestapo, quasi clandestinamente, senza suonare le campane, senza canti, senza partecipazione alcuna dei parrocchiali, il 31 agosto del 1942.

*“Solo 40 anni più tardi, in seguito a diverse ricerche, si venne a sapere che i due padri erano stati gasati nel castello di Hartheim (Austria) insieme a due altri preti lussemburghesi. Il castello si trova 265 km distante di Dachau nel piccolo paese austriaco di Alkoven vicino a Linz. Vi era installata una camera a gas per diversi esperimenti. Il trasporto da Dachau a Hartheim durava ben quattro ore. Le finestre del pullman erano oscurate e il trasporto fu dichiarato ambulanza. Nel castello si procedeva come negli altri campi di concentramento. I detenuti furono costretti di spogliarsi. Sotto il pretesto di farsi fotografare venivano condotti nelle doccia e vi morivano per il gas che usciva dalle stesse docce” (BOTHE, p. 21).*

Il Castello di Hartheim, un idilliaco castello rinascimentale, aveva diversi compiti: era integrato nel programma di eutanasia dei nazisti. Malati e disabili vi furono sottoposti a esperimenti crudeli e poi gasati. In questo contesto anche p. Stoffels, che soffriva di diverse malattie soprattutto ai polmoni, fu trasferito come invalido a Hartheim. P. Stoffels fu ucciso in una delle camere a gas il 25 maggio del 1942; p. Wampach il 12 agosto dello stesso anno.



p. Nicolas Wampach



p. Joseph Stoffels

Italia 1944

## P. MARTINO CAPELLI SCJ



p. Martino Capelli

Nel 1931, dopo aver ascoltato una conferenza sull'allora martoriato Messico, Nicola Martino Capelli, appena emessi i primi voti (23 settembre 1930) scrisse: *"O Vergine dei martiri Messicani, concedimi che un giorno sia anch'io martire di Cristo Re e di Te, Vergine Immacolata. O Mamma ti scrivo ancora commosso dalla conferenza dell'altro giorno sul martire Messico. Sono sicuro che per intercessione dei suoi martiri me la concederai. Tuo figlio, fr. Martino Capelli"*.

Una grande devozione mariana, il sogno delle missioni, una splendida capacità intellettuale, e poi la scoperta dell'entusiasmo pastorale quando è chiamato ad aiutare i preti nei dintorni di Castiglione dei Pepoli (BO) – ecco alcuni tratti della personalità di p. Martino Capelli.

Il 20 luglio p. Martino parti per il paese di Salvaro per aiutare mons. Mellini, l'anziano parroco. Con l'arrivo del salesiano Don Elia Comini, col quale fraternizzerà fino alla morte, p. Martino poté accettare vari impegni di predicazione, che gli furono chiesti dai parroci dei dintorni. Il 29 settembre 1944, chiamati a soccorrere un ferito, lungo il cammino, p. Capelli e p. Comini furono arrestati dai tedeschi perché ritenuti delle spie. I soldati si servirono di loro per il trasporto di munizioni, facendoli salire e scendere il monte sotto la loro scorta. Furono poi rinchiusi, con un numeroso gruppo di altri rastrellati, nella scuderia della canapiera di Pioppe di Salvaro. Dopo due giorni di crudele prigionia, la domenica primo ottobre, p. Capelli e p. Comini, insieme ad altri 44 prigionieri, condotti alla cosiddetta "botte" della canapiera, furono falciati dalle mitragliatrici delle SS naziste. Qualcuno fingendosi morto sotto la catasta dei trucidati, riuscirà a mettersi in salvo, dopo la partenza dei soldati tedeschi. Sarà uno di loro che ricorderà l'ultimo gesto sacerdotale di p. Martino: ferito a morte, si alzò a fatica, pronunciando ancora qualche parola e benedendo. Tracciando quest'ultima benedizione, cadde con le braccia in croce. Aveva 32 anni. Di lui e di tutti gli altri trucidati si persero le tracce, pochi giorni dopo: aperte le paratie, l'acqua travolse i corpi, trascinandoli nel fiume Reno.

*"Un giorno, o Mamma, ci rivedremo sul letto di morte del mio martirio"* (p. Capelli nella sua Consacrazione alla Beata Vergine Immacolata, 8 dicembre 1932) (cf Missionario mancato, martire esaudito: P. Martino Capelli scj, Postulazione scj, Bologna 1996).

*Italia 1944*

## P. KRISTIAAN HUBERTUS MUERMANS SCJ

*“Rispondendo alla voce della sua patria umiliata, lavorò in numerosi gruppi di resistenza. Nel maggio 1944 cadde nelle mani della Gestapo (polizia segreta tedesca), che ce lo tolse per sempre” (Sint Unum, 1947).*

Nato il 9 marzo del 1909, Kristiaan Muermans professò nel 1928 e fu ordinato prete nel 1933 a Lovanio. Negli anni successivi insegnò nella nostra scuola apostolica di Tervuren. Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, fu arruolato nell'esercito belga.

Come risulta da una lettera di suo fratello, Wim Muermans, al P. Bothe, P. Kristiaan Muermans dopo il suo ritorno in Belgio fu attivo nella resistenza belga:

*“Si dedicò alla stampa clandestina e aiutò molti giovani a nascondersi, impedendo alla Gestapo di arrestarli e di trasportarli nei campi di lavoro. Quando la Gestapo scoprì la sua attività, p. Muermans venne arrestato davanti ai suoi allievi. Dopo alcuni giorni nel carcere di Bruxelles fu trasferito successivamente nei campi di concentramento di Buchenwald, Ellrich, Harzungen e Dora dove morì il 16 febbraio del 1945, solo alcune settimane prima della liberazione del Lager da parte degli americani” (BOTHE B., Martiri, p. 31s).*

Sappiamo oggi che P. Muermans morì in uno dei 40 sottocampi del campo di concentramento Mittelbau-Dora, a Blankenburg. Dora servì dal 1943 al 1945 per la produzione di armi da guerra per l'esercito tedesco. Queste armi erano prodotte in una immensa fabbrica sotterranea, la più grande a quell'epoca: un gigantesco tunnel, lungo 20 km e alto 30 metri. Su 60 000 prigionieri, trattati come schiavi a Mittelbau-Dora e nei sottocampi, 20 000 morirono, fra questi anche P. Muermans; ma le circostanze della sua morte sono rimaste sconosciute.

P. Muermans non ci ha lasciato nessun documento scritto. Il suo impegno in favore dei giovani nella resistenza al prezzo della sua stessa vita, è il fondamento di quella memoria che André Jarlan, lui stesso ucciso in Cile, descrisse così: *“Coloro che fanno vivere sono quelli che offrono la loro vita, non quelli che la tolgono agli altri. Per noi la resurrezione non è un mito, ma proprio una realtà; questo evento, che noi celebriamo in ogni Eucaristia, ci conferma che vale la pena di dare la vita per gli altri e ci impegna a farlo” (RICCARDI, Il secolo del martirio, p. 23).*



**p. Kristiaan Hubertus**



*Indonesia 1944-45*

## 11 CONFRATELLI OLANDESI NEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO GIAPPONESE

La morte di 11 confratelli olandesi nel campo di concentramento giapponese di Muntok sull'isola di Bangka (Indonesia) negli anni 1944/45 fa parte di una storia assai complessa: s'incrociano i crimini di guerra dei giapponesi contro la popolazione civile dei paesi occupati, il crollo dell'Olanda come potenza coloniale, la crescita del movimento di indipendenza indonesiano, la Seconda Guerra Mondiale nel Pacifico e, non ultimo, la vita e il calvario dei singoli confratelli: una rete di tanti elementi diversi e dipendenti l'uno dall'altro che rende fino a oggi difficile una considerazione adeguata sulla testimonianza di quei confratelli. E per questo spesso sono abbandonati all'oblio.

Il 15 febbraio del 1942, le truppe giapponesi conquistano e occupano Palembang/Sumatra, isola dell'allora impero coloniale olandese. Dopo l'invasione giapponese in un primo momento l'opera missionaria non viene impedita. Questa situazione cambia radicalmente a partire dal 1 aprile 1942, giorno in cui tutti gli europei (civili e religiosi) vengono internati: gli uomini nella prigione di Palembang, le donne e i bambini in qualche residenza europea. Più tardi gli internati dovranno costruire con le proprie mani due campi di concentramento, rispettivamente uno per le donne e uno per gli uomini.

Nel luglio/agosto del 1943 i giapponesi svolgono violenti rastrellamenti alla ricerca di presunti collaboratori degli alleati. In seguito gli europei nei campi di concentramento di Palembang, e fra questi numerosi religiosi, vengono deportati nel campo di Muntok sull'isola di Bangka: una zona arida con un clima difficile. Le porzioni di alimento quotidiano vanno da 100 a un massimo di 300 grammi di riso. Questo trattamento era la solita prassi nei campi di concentramento giapponesi per indebolire e sterminare piano piano i prigionieri. La denutrizione fa sì che cessino le attività come scuola, asilo etc. Spesso gli internati sono addirittura troppo



p. Henricus Norbertus



p. Isidorus Gabriel

deboli per partecipare ai funerali di qualche loro defunto. Nel solo campo di Muntok in seguito a denutrizione muoiono circa 250 uomini su 942; la quota delle donne è simile; quella dei bambini probabilmente superiore. Anche undici dehoniani olandesi non sopravvivono in questo luogo di terrore. Sono:

P. Heinrich Norbert van Oort,  
 P. Peter Matthias Cobbern,  
 P. Francis Hofstad,  
 P. Isidore Gabriel Mikkers,  
 P. Theodore Thomas Kappers,  
 P. Andrew Gebbing,

P. Peter Nicasius van Eyk,  
 P. Francis John v. Iersel,  
 P. Wilhelm Francisc Hoffmann,  
 Fr. Matthew Gerard Schulte,  
 Fr. Wilfrid Theodore van der Werf.

*Camerun 1959*

## 3 CONFRATELLI FRANCESI

In molte parti dell'Africa, gli anni dopo la Seconda Guerra Mondiale sono segnati da percorsi diversi verso l'indipendenza. Il Camerun è diviso in due territori fiduciari delle Nazioni Unite, affidati alla Francia e al Regno Unito. Il movimento d'indipendenza prende sempre più forza negli anni 50, a volte accompagnato da scoppi di violenza.

P. Héberlé, dehoniano francese in Camerun per più di 25 anni, aveva percepito la situazione nel Camerun d'allora: *"I camerunesi sono ben coscienti dei loro interessi comunitari. Vogliono arrivare a una vera emancipazione. Attribuiscono i problemi attuali non a una semplice crisi di crescita, ma piuttosto a un vizio fondamentale, una incapacità, una usurpazione della potenza tutrice... La Chiesa cattolica si è adattata perfettamente a queste nuove circostanze, rimette le responsabilità primordiali nelle mani del clero autoctono. Si distacca assolutamente dalla politica occidentale. Denuncia le conseguenze nefaste del laicismo e del materialismo occidentale"* (Vie Catholique, 28 agosto 1960).

Quando nel 1959 P. Héberlé si trova in vacanze in Francia, molti insistono di non ritor-



p. Héberlé



Fr. Sarron

nare più in Camerun. In una lettera del settembre 1959 spiega in questi termini la ragione del suo ritorno in Camerun, allora in una situazione di violenza generale e nazionalista, e nonostante tutti i consigli in contrario: *“Ho dovuto lottare contro me stesso, contro tutti gli affetti familiari, contro i miei e ciò fino alla fine. In tali circostanze ci rendiamo conto che bisogna totalmente morire a se stessi, rinunciare assolutamente a tutto per seguire Nostro Signore e portare la sua croce.* Se sono ritornato nella mia Missione, l’ho fatto solo per compiere la volontà di Gesù Cristo, per essere insieme alle anime che Dio mi ha affidate e di cui sono responsabile davanti a lui. Per questo, nella situazione che stiamo vivendo, bisogna avere una fede incrollabile, una fiducia assoluta, una carità senza macchia... È il momento della prova per noi preti e per noi cristiani. Dio ci mette alla prova con il fuoco e con il sangue. Sia fatta la sua volontà: questo ci impegna a consacrarci totalmente al suo servizio e a raggiungere con i nostri sacrifici il suo, cioè la croce” (9 settembre 1959).

Il 30 agosto 1959 P. Musslin è ucciso nella sua missione. Il 29 novembre 1959 è assaltata la missione di Banka-Banfäng. In un primo momento P. Héberlé è colpito da una pallottola, poi decapitato. Fr. Sarron riesce a scappare, ma dopo poco tempo è trovato e anche lui decapitato.



p. Musslin

*Congo 1964*

## 28 DEHONIANI TRUCIDATI

Nel 1960 il Congo belga era diventato uno stato indipendente. Nel 1961 fu assassinato il primo ministro congolese Lumumba. Il paese fu percorso da ribellioni di radicali e lumumbisti, guidate da Pierre Mulele. L’anno 1964 fu l’anno più duro della ribellione, anche per i dehoniani. La città di Wamba fu occupata dai Simba nell’agosto 1964 ed ebbe inizio il terrore. Il vescovo Mons. Wittebols ed altri missionari dehoniani furono costretti a camminare a piedi nudi e colpiti in ogni modo. Mons. Wittebols morì per le percosse, anche perché



Mons. Joseph Wittebols

senza occhiali cadeva continuamente. I prigionieri furono calpestati dalla folle nel cortile della prigione e fucilati alla presenza della gente, poi costretta a mutilare i corpi. La nostra congregazione conta ventotto confratelli uccisi nella cosiddetta rivoluzione dei Simba dopo dolorose detenzioni:

P. Henry van der Vegt,  
P. Joseph Tegels,  
P. Frances ten Bosch,  
P. John de Vries,  
P. Henry Hams,  
P. Peter v. d. Biggelaar,  
P. Joh Slenter,  
P. Gerard Nieuwkamp,  
Fr. Damian Brabers,  
Fr. Joseph Vanderbeek,

Fr. Aloysius Paps,  
P. Charles Bellinckx,  
P. Leonard Janssen,  
P. Cristian Vandael,  
P. Clement Burnotte,  
P. James Moreau,  
Fr. Andrew Laureys,  
P. Herman Bisschop,  
P. Joseph Conrad,  
P. John Trausch,

P. Amor Aubert,  
P. Henricus Verberne,  
P. Arnold Schouenberg,  
Fr. Arnolf Schouenberg,  
P. William Vranken,  
P. Jerome Vandemoere,  
Mons. Joseph Wittebols,  
Il Servo di Dio P. Bernardo Longo.

Il Servo di Dio p. Bernardo Longo scj fu ucciso il 3 novembre 1964 a Mambasa. Poco prima della sua morte tramite il suo diario (ritrovato solo due anni dopo la sua morte) ci lasciò questa testimonianza: *"Per fortuna che il Sacro Cuore in questo tempo mi dà tanta pace interna e mi mette in cuore tante belle giaculatorie con cui trovo la forza di andare avanti. Prima di sera faccio una passeggiata fino dalle povere suore missionarie! Le assicuro che siamo protetti dalla Madonna e che dobbiamo affidarci completamente alla Bella Volontà del Signore anche se vorrà portarci in Cielo con una fucilata!"* (P. LONGO B., *Diario*, 29 settembre 1964).



il servo di Dio  
p. Bernardo Longo

*“Per amore del vangelo i missionari avevano abbandonato la patria e si erano recati in Africa; per amore di Cristo essi sono rimasti al sopraggiungere della bufera, anche se, almeno per molti, sarebbe stato facile fuggire; perché missionari, quindi a causa di Cristo e della chiesa, sono stati perseguitati e uccisi. Questi i titoli del loro martirio” (TESSAROLO A., Bernardo Longo. Missionario e martire della carità, 232).*

*Brasile 1975*

## P. PAULO PUNT

Nel dicembre del 2000 giunse ai Dehoniani il seguente invito: *“Il Sindaco di Tamandaré (Pernambuco, Brasile), Paulo Guimarães dos Santos, si onora di invitarla alla concelebrazione che si terrà il 15 dicembre di quest’anno (2000) alle ore 18.00 nella Colonia dei Pescatori in occasione del 25° anniversario della morte di P. Paulo Punt. Dopo la messa vi sarà la dedica a p. Paulo Punt della piazza e l’inaugurazione del monumento”*

Chi era questo confratello, di cui la memoria rimase tanto viva fra gli abitanti di Tamandaré?

Nato nel 1913 in Olanda, lasciò la sua patria nel 1936 per irrobustire la presenza dei Sacerdoti del Sacro Cuore nel Nordeste del Brasile. Dopo la sua ordinazione nel 1941 e il ministero in diverse parrocchie, nel 1968 il p. Paulo iniziò un lavoro nuovo nel distretto di Tamandaré... e qui cominciò ad esercitare anche il mestiere di pescatore in forma professionale. Sensibile alla difficile situazione in cui vivevano i pescatori e i poveri, il p. Paulo li aiutò ad organizzarsi e fondò una cooperativa professionale. E giunse ad esserne il presidente... Essendo una città portuale, in Tamandaré era molto diffusa la pratica del contrabbando per bevande ed elettrodomestici. Il p. Paulo ne venne a conoscenza, e vedendo che i pescatori avrebbero potuto trovarsi coinvolti, pur senza colpa, e anche essere pregiudicati, diverse volte il p. Paulo denunciò il fatto e, per questo, cominciarono a crescere inimicizie e persecuzioni contro di lui. Nel tentativo di allontanarlo dalla città fu accu-



p. Paulo Punt

sato di essere comunista, accusa che in quel tempo, con la dittatura militare nel paese, era molto grave. Ma gli stessi organi della sicurezza nazionale riconobbero che si trattava di denunce infondate. Diverse volte il p. Provinciale di allora, Pedro Neefs, temendo per la sua vita, cercò di persuadere il p. Paulo a lasciare Tamandaré; ma, pur sapendo del rischio mortale che correva, egli era convinto che quello era il suo posto. Impegnato soprattutto per la vita, il p. Paulo non percepì la trama che sordidamente si andava tessendo contro di lui. Il 15 dicembre 1975 era una giornata di festa. Si celebrava la conclusione del corso del ginnasio locale. Sul finire del giorno, alla conclusione di tante solenni cerimonie, l'assassino si diresse deciso verso il p. Paulo e gli sparò tre colpi precisi e micidiali, che segnarono la fine della sua vita terrena.

Nella storia di questa vita tutta dedicata ai poveri, ai semplici e ai piccoli, è importante costatare come quelle pallottole assassine non riuscirono a estromettere il p. Paulo dalla memoria e dal cuore affettuoso della gente di Tamandaré.



# MISSIONE COMPIUTA

## PADRE MARCELO PALENTINI

Dopo quasi un anno di malattia, è morto il 18 settembre 2011 per un tumore cerebrale, il vescovo di Jujuy (Argentina), p. Marcelo Palentini. I giornali della città parlano di migliaia di fedeli presenti ai suoi funerali. Pur non essendo un martire, lo vogliamo ricordare qui perché vero testimone della fede e dell'amore del Cuore di Cristo.

La gente della sua diocesi lo vedeva come un "vescovo missionario", molto attento ai bisogni dell'evangelizzazione e dei problemi sociali. Molte volte, durante il suo ministero episcopale, è intervenuto nei conflitti sociali, parecchie volte ha svolto il ruolo di mediatore, privilegiando la situazione dei più poveri ed esclusi della società.



Mons. Marcelo Palentini in visita alla sua diocesi

Nel giorno della sua morte il Governatore della provincia e il Sindaco della città, hanno dichiarato un “giorno di astensione dal lavoro” e tre giorni di lutto cittadino.

Padre Marcelo – preferiva essere chiamato così, lasciando da parte anche da vescovo i titoli ecclesiastici – è nato a Caldogno (VI) il 17 settembre del 1943. Dopo la prima professione religiosa nel settembre del 1961 e l’ordinazione sacerdotale del 1970 parte come missionario in Argentina. Eletto vescovo nel 1995 di Jujuy, ha dedicato i suoi ultimi 16 anni di vita a questa Chiesa.



Lo ricordiamo attraverso la testimonianza del fratello Adriano e della sorella sr. Luigina.

«Carissimi, siamo giunti a Jujuy, sr. Luigina ed io, appena in tempo per dare l’ultimo saluto e una carezza a Marcelo, anche a nome vostro. Marcelo ci aspettava. Quando ha riconosciuto la nostra voce, si è spento ed è rinato alla vita eterna, nel Cuore di Gesù, che tanto ha amato. Erano le 17.10 (in Italia le 22.10) del 18 settembre 2011.

Dalle 20.00, per tutta la notte e fino alle 19.00 del 19 settembre, continuamente, incessantemente, una folla di chilometri ha sfilato con canti e bande di *sekuris* davanti al suo feretro in cattedrale per dare il suo saluto al vescovo “della gente”. Per noi è un’emozione indescrivibile questa manifestazione di sincero affetto di tutto un popolo al suo vescovo. La cattedrale e la piazza della città erano piene di gente in fila e in preghiera. Alle messa hanno partecipato anche tutte le autorità municipali, della Provincia e della Nazione. Sono stati proclamati tre giorni di lutto per tutta la Provincia e un giorno di astensione dal lavoro.

Alle ore 18.00 si sono svolte le celebrazioni funebri con la partecipazioni del clero locale e di 9 vescovi. La processione si è sviluppata attorno alla piazza tra una moltitudine di persone che, piangendo, voleva toccare il feretro a tutti i costi; molti più dei 10.000 del 7 ottobre 1995, giorno dell’ordinazione. È poi stato tumulato in cattedrale, nella cappella della Madonna.





**Mons. Marcelo Palentini**

Quando mi vedeva, la popolazione lasciava la fila principale e ne formava un'altra per venirmi a dire quanto gli vuole bene, quanto bene ha fatto a ciascuno, quanto è loro caro e amato, quanto sta lasciando in eredità a Jujuy e ai Jujeni, che è stato l'unico vescovo a percorrere tutti i posti della Provincia, quanto siano stati beneficiati della sua presenza...

Scusate, ma in questo momento non sappiamo esprimervi i nostri sentimenti. Abbiamo pensato a lungo a questo triste momento, ma ora è tutta un'altra cosa dal pensarlo. Siamo qui per noi stessi e per la nostra famiglia, ma anche per ciascuno di voi, con un pensiero e una preghiera, perché sappiamo che anche

ciascuno di voi vorrebbe essere qui a rendergli omaggio in questa che è "la sua Pasqua", come ha detto mons. Daniel, Amministratore apostolico, nell'omelia. Per questo, anche se il cerimoniale vorrebbe che i vescovi fossero sepolti in abiti viola, Marcello è rivestito della casula bianca, appositamente ricamata dalle suore di clausura, con i simboli della fede cristiana.

Qui a Jujuy abbiamo avuto conferme forti di come p. Marcello è stato un uomo grande che ha trovato forza ed equilibrio nei valori ricevuti in famiglia e nella comunità di Cالدugno a cui ha sempre fatto riferimento. Ha saputo parlare ai poveri come ai ricchi, agli intellettuali come agli analfabeti, agli ultimi della scala sociale come ai potenti, riconoscendo a tutti la stessa dignità ma privilegiando ed aiutando gli ultimi; per questo è stimato e amato da tutti.

È stato un cristiano vero ed aperto, radicato nel messaggio del Vangelo a cui ha sempre ispirato il suo modo di pensare e di essere; nel vivere fino in fondo il cristianesimo ha trovato naturale esprimersi in una vita di missione; ha operato nella vita affinché ognuno recuperasse la libertà che Dio ha donato ad ogni uomo, libertà dai bisogni primari, libertà dalla povertà intellettuale, libertà religiosa; tra le corone di fiori ce n'era una della comunità islamica di Jujuy.

Da quando è entrato in seminario a Trento si è sempre sentito Dehoniano, ed ha vissuto questa vocazione nel carisma del padre fondatore Leone Dehon, non solo nell'impegno sociale, ma anche nella vita di oblazione al Sacro Cuore di Gesù. E con questo spirito ha concluso i suoi giorni in terra. Ha amato la sua Congregazione ed

ha ottenuto di aprire una comunità dehoniana nella sua diocesi.

Con l'ordinazione episcopale s'è trovato a svolgere il ruolo dei primi apostoli nell'evangelizzazione. Per quanto non scelto da lui, questo nuovo stato di vita è diventato una vocazione, vissuta con serietà e dolcezza, fermezza e saggezza, impegno ed abbandono, come il completamento della vocazione di cristiano e di missionario. Mi hanno colpito alcune affermazioni di vescovi presenti oggi alle sue esequie: ritengono che il suo esempio e il suo modo nuovo di vivere la vita del vescovo abbia influenzato ed apportato cambiamenti significativi all'interno della stessa Conferenza Episcopale Argentina.



**Mons. Marcelo Palentini con Benedetto XVI**

Tutte queste cose sono emerse in questi due giorni da più osservatori. Si impone da sé il fatto di rileggere il percorso di una vita, per quanto ci è dato di vedere e di sapere, nel momento in cui questa si conclude. È una lettura a posteriori, limitata. Ma è pur sempre un momento di riflessione e di stimolo per chi rimane.

Dalle grandi manifestazioni di vicinanza e di affetto viste da vicino possiamo dire che le cose dette sopra ci stanno tutte e che le ritroviamo in una vita vissuta.

Quella di Marcello è indubbio che sia stata una vita vissuta intensamente, a volte al limite delle forze umane. Tuttavia il suo attivismo, il suo pensiero, la sua spiritualità sarebbero crollate o si sarebbero sfuocate e diradate fino a scomparire se a fondamento non avessero avuto un principio ed un ancoraggio più che forte nella sua fede incrollabile e feconda.

Questo suo ultimo periodo di calvario da testimonianza del suo essere stato un uomo completo, un cristiano maturo, un missionario generoso, un dehoniano convinto, un vescovo con la vocazione di pastore. Insomma un esempio da ammirare e da imitare. A noi sembra che la sua testimonianza di vita lasci un segno tangibile, che sia stata capita e che abbia posto le basi per essere continuamente imitata da ciascuno.

Ringraziamo Marcello di tutto questo e la Provvidenza per avercelo dato.

Lasciamo il suo corpo nella cattedrale di S. Salvador de Jujuy, come lui ha sempre desiderato, tra la sua gente, che ne avrà cura e lo custodirà con amore come lui ha fatto con loro. Ma lui rimarrà sempre nei nostri cuori e dalla sua comunione nella gloria di Dio ci sarà intercessore e protettore».

**| Luigina e Adriano Palentini**

# MINIPROGETTI DI SOLIDARIETÀ

## RITORNO A CASA. In Mozambico

Ritornare a casa, è il grande anelito di ogni creatura. Ritornare a casa! Si fa presto a dirlo. Per chi ha i mezzi è facile. Ma chi si vede consegnare in mano un foglio su cui è scritto che la pena del carcere è stata scontata e che ora è libero di ritornare a casa, ma si trova solo con i calzoni e la camicia che ha addosso e non ha ancora idea di come farà a mangiare prima di arrivare a sera, come potrà far ritorno a casa?

Chi è stato trasportato all'ospedale provinciale in ambulanza, proveniente da un distretto lontano anche qualche centinaio di chilometri, e si ritrova sul marciapiedi fuori dell'ospedale, guarito sì, ma senza un soldo in tasca e molto spesso in compagnia di un parente che era salito sull'ambulanza per non lasciarlo senza aiuto, e che ora è anch'egli fermo sul marciapiedi senza risorse, come farà per ritornare a casa? Queste sono le persone per cui è stato concepito il progetto "Ritorno a casa".

**Il costo medio per persona per realizzare il « ritorno a casa » è di circa €15.**

**referente p. Aldo Marchesini**



## PEAD: Scuola Alfabetizzazione per adulti

La Diocesi di Lichinga, durante e dopo la guerra civile (durata dal 1976 al 1992), si era fatta carico di 34 scuole di alfabetizzazione per adulti e scuole della comunità cristiana, nei territori dove lo Stato non era presente. La Chiesa ha cercato di supplire a questa carenza governativa. Queste scuole nell'anno 2010 avevano 1968 alunni e alunne, con 215 maestri e collaboratori.

Da gennaio 2011 le due "Organizzazioni non governative" che ci aiutavano, hanno sospeso gli aiuti. Stiamo cercando di risolvere il problema con altri benefattori.

**Costo per stipendi, manutenzione e cibo €3.000 all'anno per ogni scuola**

**referente dom Elio Greselin Vescovo di Lichinga**

## VISITARE I CARCERATI in Mozambico

Da diversi anni p. Aldo visita i carcerati di Quelimane per prestare loro cure sanitarie, ma anche per celebrare con loro l'Eucaristia e offrire aiuto ai più indigenti.

Ugualmente a Nampula gli incaricati della diocesi di "Giustizia e pace", animati dalla Compagnia Missionaria lavorano nei posti di polizia e nelle prigioni e, in collaborazione con l'Università cattolica offrono assistenza giuridica gratuita ai prigionieri. Nelle carceri molti detenuti chiedendo aiuti per avere dei piccoli contenitori per conservare l'acqua da bere, altri nel periodo fresco chiedono coperte, altri chiedono indumenti per vestirsi.

**Costo per una coperta €10 - per contenitore acqua € 5 - per indumenti €20**

**referenti p. Aldo Marchesini e Compagnia Missionaria**

## AIUTA UN PRETE! EVANGELIZZI IL MONDO! Lichinga

I preti sono i diretti collaboratori del vescovo: senza di essi l'evangelizzazione non arriva. Nella diocesi di Lichinga sono 21, distribuiti nelle 20 missioni sparse su una superficie grande come Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Abbiamo anche 17 seminaristi nel seminario medio, 7 nel seminario filosofico e 6 nel seminario maggiore.

I sacerdoti sono affidati alle comunità cristiane che offrono loro il cibo per vivere, ma che non riescono a fare di più. Ai preti non diamo nessun salario fisso! Unica cosa che possiamo offrire sono le offerte per intenzioni di messe da celebrare!

Se qualcuno ci può aiutare "adottando" un prete...

**Costo per il mantenimento di un sacerdote per un anno €1.000**

**referente dom Elio Greselin - Vescovo di Lichinga**

## PROGETTO “COMEDOR” in Paraguay

La parola “Comedor” significa sala da pranzo, mensa. Si tratta di un luogo riservato ai bambini che ricevono, almeno una volta al giorno, da mangiare un piatto caldo e sufficientemente sostanzioso. Il servizio si concretizza all'interno di una struttura ecclesiale ed è gestito da un gruppo di mamme che offrono la loro disponibilità a cucinare e addirittura a gestire i momenti precedenti e successivi al servizio di ristorazione per i bambini in età pre-scolare, dando vita a veri e propri asili. Il Comedor ospita un numero variabile di ragazzi che possono giungere, soprattutto durante il periodo scolastico, a centocinquanta, da moltiplicare per i tre centri operativi nella zona servita dalla nostra comunità missionaria. Il Progetto consiste nell'acquisto di alcuni utensili da cucina e nell'edificazione di due piccole tettoie per offrire un luogo di riparo dalla pioggia e dal sole sia per i ragazzi che per le strutture della cucina.



### Costo progetto:

- utensili cucina €250 • costruzione tettoie €2.000

referente p. Gianquinto Regazzoni

## “LIBRI PER LA SCUOLA” in Mozambico

Ad Alto Molocué da alcuni anni è in funzione il Centro Giovanile dotato di aule scolastiche e di una biblioteca. Il Centro Giovanile è luogo importante di aggregazione e di studio per i giovani della zona. Vi si effettuano corsi di formazione, alfabetizzazione, sostegno scolastico. In particolare la biblioteca è un bene prezioso e unico nella zona. Tutti i giorni è frequentata da un gran numero di persone per studio, approfondimento e ricerca. Anche a Nampula nella parrocchia di S. Pedro dei pp. dehoniani è sorto un centro giovanile animato dalla Compagnia Missionaria del sacro Cuore. Sorge accanto all'università di Pedagogia e anche in esso la Biblioteca è a disposizione di tutti e frequentatissima. Entrambe le biblioteche hanno bisogno di aumentare i libri per migliorare sempre il servizio. Offriamo un libro per le biblioteche di Molocué e Nampula:

Costo medio di un libro €20

referenti p. Onorio Matti e Compagnia Missionaria

## ACQUA PULITA a Babonde in Congo

Babonde è situata in zona equatoriale dove numerose sono le sorgenti naturali di piccole dimensioni, dalle quali vengono raccolte, in pozze naturali o scavate appositamente, le acque che servono per bere, cucinare, lavarsi e lavare stoviglie, indumenti, ecc. In queste pozze, oltre alle acque sorgive, confluiscono anche le acque piovane con tutto il loro carico di fango e sporcizia. Assieme agli uomini, anche gli animali selvatici e quelli domestici, allevati 'in libertà', si dissetano portando il loro carico di sporcizia.



Il nostro progetto è quello di sanare il maggior numero di sorgenti nelle zone di maggiore concentrazione della popolazione, dove più frequenti sono le malattie dovute all'acqua sporca. Creando piccoli bacini di raccolta e di filtraggio delle acque sorgive e sigillando il perimetro e la superficie, si farà in modo di evitare la contaminazione attraverso il contatto con agenti esterni portatori di infezioni.

**I costi dei materiali e del lavoro necessario ammontano a €350 per sorgente.**

**referente p. Renzo Busana**

## KINGA a Babonde in Congo

"Kinga" è il nome che abitualmente è dato alle biciclette in uso nell'est del Congo. Sono robuste, di fabbricazione cinese e sono spesso utilizzate dai Kumba Kumba e dai Tolekisti. I Kumba Kumba sono i trasportatori di merci che si sobbarcano anche 300/400 Km. di viaggio per rifornire di mercanzie i villaggi più sperduti, mentre i Tolekisti sono i bici-taxi, per il trasportatori di persone su bicicletta in città. Il progetto KINGA si rivolge ad altri utilizzatori di biciclette, cioè le persone portatrici di handicap che sono relegati in casa o costretti per muoversi a trascinarsi su strade polverose o fangose. Il progetto Kinga cerca di mettere a loro disposizione un triciclo costruito grazie ai pezzi di due biciclette normali.



**Il costo di un triciclo così costruito è di circa €350**

**referente p. Renzo Busana**

# CELEBRAZIONE DI S. MESSE

## IMPORTANTE

Ricordiamo ai nostri amici e benefattori che l'offerta compiuta in occasione della celebrazione delle ss. Messe può essere un grande aiuto per i nostri Missionari dehoniani che vivono in regioni molto povere del mondo. A loro saranno inviate tutte le offerte per le intenzioni di ss. Messe che non possono essere celebrate nella nostra comunità. L'offerta fatta in occasione della celebrazione di Corsi gregoriani che non possono essere celebrati nella nostra comunità sarà inviata immediatamente ai nostri Missionari dehoniani. Anche questa è una possibilità di sostenere i nostri Missionari che operano fra popolazioni generalmente molto povere.

### OFFERTE PER SANTE MESSE

Giorno libero .....	€ 10,00
Corso Gregoriano .....	€ 350,00

### MESSE PERPETUE

Con la pia fondazione "Messe perpetue" la famiglia religiosa dehoniana assicura la celebrazione quotidiana di due sante Messe per tutti i suoi benefattori e dei loro cari, vivi o defunti, in segno di riconoscenza per il bene fattoci.

L'offerta proposta per ogni nominativo è di € **50,00**.

## TESTAMENTI E LEGATI

La Casa del Sacro Cuore può legalmente ricevere legati e testamenti. Per evitare ogni contestazione si consigliano le seguenti formule.

**Per i testamenti** – Volendo erede di ogni sostanza la Casa del Sacro Cuore si fa un Testamento concepito in questi termini: "... *Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede la Casa del Sacro Cuore dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, Via della Villa Parolari 4, Trento, lasciando ad essa quanto mi appartiene e a qualsiasi titolo*". Luogo e data – Firma.

**NB.** Il testamento olografo – cioè scritto e firmato di propria mano, che sia senza cancellature o correzioni – è valido davanti alla legge.

# LA VOCE DELL' APOSTOLINO

## CASA SACRO CUORE

È una comunità dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani). Fino a qualche anno fa seminario minore, ora è centro di animazione giovanile e vocazionale. È anche impegnata nella diocesi di Trento per la pastorale ordinaria.

## CASA SACRO CUORE

Ringrazia voi benefattori per l'aiuto che le date per il suo impegno ecclesiale finalizzato a:

- *l'animazione giovanile e vocazionale*
- *l'evangelizzazione nelle terre di missione*
- *le iniziative umanitarie nel terzo mondo*
- *le opere apostoliche affidate, in Italia e all'estero, ai padri dehoniani*

---

CASA SACRO CUORE – CP 345 – 38100 TRENTO

Tel. 0461/921414 – CCP 274381

[www.giovanidehoniani.it](http://www.giovanidehoniani.it)

Coordinate bancarie per offerte:

IBAN: IT05 B076 0101 8000 0000 0274 381 – POSTE ITALIANE S.p.A.

Intestato a: CASA SACRO CUORE

Anno LXVII – n. 1 – marzo 2012

Poste Italiane s.p.a. – Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004)

Art. 1, comma 2, DCB – BO – Dir. Resp.: p. Oliviero Cattani

Autor. Trib. Di Trento n. 576 del 5 marzo 1988

Stampa: Litosei Rastignano (BO)

---

**Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali  
e successive modifiche: DLgs n. 196/2003**

*Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Casa Sacro Cuore. Con l'inserimento nella nostra banca dati – nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali – Lei avrà la possibilità di ricevere il nostro bollettino, "La Voce dell'Apostolino" e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere – in qualsiasi momento – modifiche, aggiornamenti, integrazione o cancellazione, scrivendo all'attenzione del Responsabile dei dati presso la direzione della rivista "La Voce dell'Apostolino".*